

CRONACHE DAI LIBRI / 1

→ **«Gottland»** I racconti spiazzanti e surreali dello scrittore polacco Mariusz Szczygiel→ **Dal paese di Kafka** La nazione ha un problema, per esempio il contrasto tra stato e cittadini

Ma quanto ci assomigliano questi cecoslovacchi

Lo scrittore polacco Mariusz Szczygiel esplora la storia cecoslovacca del 900 e le sue zone d'ombra attraverso personaggi «secondari»: Lída Baarová, Milena Jesenská, Josef Kral...

CHIARA VALERIO

SCRITTRICE

Chi costruisce la storia non ha diritto a una vita privata. C'è qualcosa in *Gottland* di Mariusz Szczygiel (Nottetempo, 2009 - Prix du Livre européen 2009, tradotto da Marzena Borejczuk) che parte da più lontano di chi scrive e arriva più lontano di chi legge. *Gottland* è infatti un libro che ha contemporaneamente un prima e un poi e che quindi è un libro presente. E nel presente si vive certe volte senza neppure pensare.

Non pensa infatti Lída Baarová, per la quale i nazisti non erano che il pubblico in sala e alla quale Goebbels spiegava che i nazisti escludevano le donne dalla vita pubblica per restituire loro dignità. Solo che Lída fa l'attrice e lavorerà pure con il giovane Fellini de *I Vitelloni*. Non pensa Josef Kral, operaio, Praga 1949, perché l'eroismo nei nostri tempi è tutto quello che ci viene chiesto e che ci viene imposto. Almeno quanto la statua monumentale per il settantesimo compleanno di Stalin (avrebbe dovuto essere nel '48 ma aveva falsificato la data).

Vera S. non pensa assolutamente che il mondo abbia il diritto di chiederle perché è importante trasformarsi in un insetto e che il mi-

to sia la riduzione della realtà a soprammobile, anche se è la nipote di Kafka e potrebbe convenirle, così come Joy Buchanan, giovane universitaria americana che arriva a Praga nel 1985, non pensa affatto che sia un problema domandare «Hai letto Kafka?», eppure qualcuno le chiede un permesso scritto per dimostrare di averne il diritto, perché da noi non ci sono parole interdette, ci mancherebbe, semplicemente ci sono parole che non figurano da nessuna parte. Karel Gott per esempio, il Presley e il Pavarotti ceco al tempo stesso, che nel 1977 con la versione tedesca dell'ape Maya vince cinque dischi d'oro capitalisti e diversi usignoli d'oro socialisti, non pensa che la gente possa odiarlo per tutti i soldi esteri che ha portato nelle tasche dello stato e sa di essere una gallina dalle uova d'oro. Come la fabbrica di Tomàs Bata, che, ciabattino di provincia, diventa il più grande industriale calzaturiero che l'Europa ricordi. Un pioniere della produzione illuminata, un visionario dell'alienazione da catena di montaggio che impone che i suoi operai non lavorino più per otto ore di fila, ma solo fino alle diciassette, e che al piano terra non abbiano osterie ma una sala per gli scacchi, perché bisogna pensare senza sosta (ma senza leggere i romanzi russi che uccidono la voglia di vivere).

Tuttavia Jaroslava Moserová, medico di guardia al reparto grandi ustionati dell'ospedale di Praga il 16 gennaio 1969, non sa che l'agonia di Jan Palach durerà settanta-due ore e, senza allegria, pensa che in effetti, in alcune circostanze un politico non può dire tutta la verità,

ma non per questo ha il diritto di mentire. Leggendo *Gottland* si incontrano personaggi, che nel dopoguerra o nell'immediato postcomunismo devono gestire problemi anche imputabili al fatto che tutta la nazione ha un problema con se stessa. Di rappresentazione, e di esercizio di realtà. La lingua di Szczygiel e il suo modo di guardare raccontano divertiti, spigliati, surreali, spiazzanti, neri, cronisti e avanti-pop, la Cecoslovacchia, il paese di Kafka, nel quale tuttavia per un imputato in un processo politico, il solo fatto di essere venuto al mondo è già un reato. E questo paese con problemi di rappresentazione e di immaginario, di contrasti tra magistratura e stato, e tra stato e cittadini, assomiglia molto al nostro. Se non fosse che l'Italia di qui è ora, manca di satira, di epica e di cultura. Manca di controesempi. Perché la vita privata è costruita in modo da sembrare pubblica, perché i politici non hanno il gusto oratorio dell'omissione e mentono sperando che l'iterazione mediatica della menzogna diventi verità, perché gli industriali sono illuminati esclusivamente dal sole dei Caraibi grazie a crak che hanno azzerato i patrimoni dei piccoli azionisti o dei semplici risparmiatori, perché non c'è l'ustro a pagare le tasse né a versare valuta estera nelle tasche dello stato, perché anzi c'è bisogno di una legge che detassi i capitali rientrati dall'estero, perché la giovinezza non è una possibilità ma solo una voce del settore vendite, meglio se bella e muscolare, perché la sinistra teme parole come famiglia, patria, mercato,

eroe e ordine (che è il tema del prossimo numero di *Nuovi Argomenti*), perché soprattutto il governo non pensa che l'istruzione pubblica sia il settore nevralgico per il futuro di tutti. Mentre Tomàs Bata sì.

C'è qualcosa in *Gottland* di Mariusz Szczygiel che ci riguarda come italiani, che ci incanta come lettori e ci coinvolge come cittadini, e che ci fa intendere che per inventarsi una realtà e una rivoluzione, e per raccontarle, una realtà e una rivoluzione bisogna prenderle. Conti alla mano. ❖

IL LINK

IL SITO UFFICIALE DELL'AUTORE POLACCO
www.mariuszszczygiel.com.pl/

La serie

I teen-ager, gli anziani e gli extracomunitari

■ Ecco la prima puntata di una mini-serie dedicata ai libri che affrontano argomenti di attualità o società.

Chiara Valerio ci parla oggi di «*Gottland*», dell'autore polacco Mariusz Szczygie, che ha appena vinto il «prix du livre européen». I suoi «personaggi secondari» esplorano la storia novecentesca della Cecoslovacchia, che assomiglia tanto al nostro Paese.

Il prossimo libro di cui ci parlerà è «*Ash*» di Malinda Lo, una versione un po' transgender di «*Cenerentola*», che ha avuto un enorme successo negli Stati Uniti e che esce a fine mese in Italia per la casa editrice Elio.

Subito dopo toccherà al libro di Barbara Alberti sulla vecchiaia: «*Nelle donne e negli uomini*» (Mondadori), sovversivo sia nella struttura che nei contenuti. Parla, infatti, della vecchiaia come un'età qualsiasi e non come una spesa sociale.

A seguire, ultima puntata della mini-serie, «*Le rondini di Montecassino*» di Helena Janeczek (Guanda), un libro incentrato sui battaglioni maori, o indiani, o comunque battaglioni d'oltreoceano che hanno combattuto una guerra alla quale non erano interessati.



Praga 1968 Cittadini in strada dopo l'arrivo dei carrarmati in una foto di Josef Koudelka da «Invasione. Praga 68» (Contrasto Editore)

Tomàs Bata
 Ciabattino di provincia, diventa un grande industriale

Lída Baarová
 Fa l'attrice e lavorerà anche con il giovane Fellini de *I Vitelloni*

